

Relazione al convegno sullo sviluppo di Messina

Scaletta di intervento

Mi è stata affidata la parte che deve definire il punto di avvio per tracciare il percorso del nostro sviluppo.

Commento: Che cos'è lo sviluppo?

Questo lavoro può essere fatto in maniera classica, scolastica nel senso nobile del termine. Il che consiste nello sciorinare un po' di dati macroeconomici (il PIL della provincia, quello per abitante, la ripartizione percentuale delle produzioni, dei servizi, la percentuale dei servizi sulle produzioni, sull'agricoltura, ecc.), uniti ad altri di carattere sociologico ed ambientale, mischiarli un po', ragionarci sopra e concludere con un bel "Messina è fatta così". Per gli addetti ai lavori è l'analisi SWOT che identifica i punti di forza e di debolezza di un'area. Sia chiaro: sono elementi non importanti, ma fondamentali per analizzare compiutamente un territorio e rappresentano dati indispensabili per orientare le scelte da fare. Non è un caso che gli altri due relatori siano degli economisti.

Tuttavia, immaginando che l'uditorio sarebbe stato costituito da persone che hanno estrazioni professionali e culturali diverse tra di loro, ho pensato di far precedere l'esame dei dati più significativi del contesto da alcuni spunti di riflessione che mi auguro possano servire a riflettere su cosa veramente è la comunità di Messina e come è costituita, dove realisticamente può andare restando com'è e cosa occorre fare per porsi – e raggiungere – obiettivi più ambiziosi e gratificanti.

Questo convegno parla di sviluppo: ma che cosa è lo sviluppo veramente? Cos'è questo concetto di cui parliamo spesso; come possiamo definirlo; perché lo vogliamo; quali sono gli obiettivi del perseguirlo.

Procedendo in questo modo, sarà tra l'altro naturale fare immediato riferimento alla situazione della nostra città e renderci conto di dove siamo e della strada da fare.

E allora: che cos'è lo sviluppo? Che cosa intendiamo quando parliamo di sviluppo?

Riferendoci agli ambiti sociali, molto spesso si tende ad identificare lo sviluppo con la crescita economica; in altre parole, se ad un certo punto della nostra storia ci guardiamo indietro e ci accorgiamo che, mediamente, siamo più ricchi di prima, ciò basterebbe a dire che si è realizzato uno sviluppo.

Sicuramente oggi viviamo meglio dei nostri padri e dei nostri nonni; certamente c'è un nesso molto forte tra sviluppo e ricchezza; eppure qualcosa ci dice che questa definizione sia lacunosa: la sensazione che si ha è che manchi qualcosa.

Proviamo allora a ricomprendere nel termine sviluppo anche qualche altro aspetto.

Abbiamo detto che una componente importante dello sviluppo è la capacità di creare ricchezza; ciò avviene attraverso il sapiente utilizzo di tutto ciò di cui si dispone, la valorizzazione delle proprie risorse, la creazione di nuovi prodotti o progetti. E su questo aspetto non c'è dubbio che il dibattito nella città sia aperto e costante; gli ormai quotidiani ragionamenti su come riqualificare il water front o la zona falcata ne sono un concreto esempio.

Commento: COMPONENTE ECONOMICA

· capacità di creare ricchezza attraverso il sapiente utilizzo di tutto ciò di cui si dispone, la valorizzazione delle proprie ricchezze, la creazione di nuovi prodotti o progetti.

COMPONENTE SOCIO-CULTURALE

· la vitalità della popolazione, la sua capacità di reagire ad un aggravarsi della situazione economica, ad una minaccia di declino e di marginalizzazione con movimenti di solidarietà e con l'invenzione di modi originali di comunicazione e di scambio interpersonale.

COMPONENTE AMBIENTALE

· preservare il capitale di base dello sviluppo futuro, costituito dal territorio nel quale si vive e si opera, con le sue ricchezze naturali, paesaggistiche, storiche e culturali.

Gli studiosi di sociologia economica ci dicono però che lo sviluppo ha anche una componente socio-culturale ed una ambientale, che è importante definire per comprendere al meglio la nostra situazione.

Per componente socio-culturale si intende la vitalità della popolazione, la sua capacità di reagire ad un aggravarsi della situazione economica, ad una minaccia di declino e di marginalizzazione con movimenti di solidarietà e con l'invenzione di modi originali di comunicazione e di scambio interpersonale. E su questo campo abbiamo qualche problema; la nostra comunità stenta molto ad essere protagonista del proprio futuro e sembra inclinare pericolosamente a preservare al massimo la propria sfera personale demandando ad altri – ma chi? – la prescrizione della ricetta magica del miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Commento: Slide

La componente ambientale si rifà alla volontà di preservare il capitale di base dello sviluppo futuro, costituito dal territorio nel quale si vive e si opera, con le sue ricchezze naturali, paesaggistiche, storiche e culturali. Ed anche in questo campo Messina ha un bel po' di strada davanti a sé, anche se pare registrarsi un aumento di interesse e di azioni rivolte in tale direzione.

Commento: Slide

Mi attardo ancora qualche minuto sul concetto di sviluppo perché voglio riflettere su quale debba essere l'obiettivo dello sviluppo. E' importante focalizzare la nostra attenzione su questo aspetto perché ci aiuta a catalogare efficacemente gli atti delle amministrazioni.

Vi propongo questa definizione: *Lo sviluppo ha come obiettivo il miglioramento a lungo termine delle condizioni d'esistenza e della qualità di vita della popolazione residente, compatibilmente con la valorizzazione del quadro ambientale-naturale e delle particolarità socio-culturali. Esso è il risultato dell'azione solidale degli abitanti, atta a rispondere in modo efficace e innovativo all'insieme dei mutamenti rapidi (interni ed esterni) con i quali il territorio è confrontato.*

Commento: *Lo sviluppo ha come obiettivo il miglioramento a lungo termine delle condizioni d'esistenza e della qualità di vita della popolazione residente, compatibilmente con la valorizzazione del quadro ambientale-naturale e delle particolarità socio-culturali. Esso è il risultato dell'azione solidale degli abitanti, atta a rispondere in modo efficace e innovativo all'insieme dei mutamenti rapidi (interni ed esterni) con i quali il territorio è confrontato.*

Così come è stato definito, lo sviluppo deve essere considerato nella sua globalità di relazioni, interdipendenze, conflitti, ecc., tra individui, gruppi o attività.

Analizzando sotto questa luce ciò che avviene a Messina – ma in provincia è la stessa cosa – il quadro è sconcertante. Solo a mo' di esempio e senza alcuna venatura polemica, negli 8 anni trascorsi da quando dirigo la Confindustria di Messina non mi è mai successo di essere convocato da nessun Assessore dei rami preposti allo sviluppo, né comunali e né provinciali. Capiamo tutti bene, quindi, che è difficile, con un sistema di non-dialogo tra soggetti, comprendere quali sono le ricadute di specifici atti politici ed amministrativi o le conseguenze della loro mancata adozione. E c'è ancora un altro fattore determinante per lo sviluppo di un territorio che è spesso assente nel nostro modo di affrontare le questioni importanti.

Lo sviluppo territoriale si caratterizza con un aumento degli scambi materiali, culturali, informativi e tecnici tanto verso l'interno quanto verso l'esterno del territorio, e con il conseguente crearsi di nuove relazioni sociali e di nuove competenze collettive. Tende inoltre a favorire un maggiore sentimento d'identificazione della popolazione con il territorio nel quale vive e a stimolare la definizione di un progetto territoriale comune.

Commento: *Lo sviluppo territoriale si caratterizza con un aumento degli scambi materiali, culturali, informativi e tecnici tanto verso l'interno quanto verso l'esterno del territorio, e con il conseguente crearsi di nuove relazioni sociali e di nuove competenze collettive. Tende inoltre a favorire un maggiore sentimento d'identificazione della popolazione con il territorio nel quale vive e a stimolare la definizione di un progetto territoriale comune.*

In questo assunto ci sono le chiavi di lettura di altri due aspetti problematici del nostro contesto.

Il primo.

Messina ha costruito la propria identità, fondata sull'essere area di interscambio e di attraversamento, restando tuttavia caratterizzata da un processo di crescita economica assai lento e senza mutare la struttura produttiva, eccessivamente incentrata su un terziario di matrice pubblica a basso valore aggiunto.

Guardando in casa mia, ossia al mondo delle imprese, il sistema produttivo messinese sembra caratterizzarsi per un atteggiamento di autoreferenzialità e di evidente chiusura rispetto a contesti avulsi dalla dimensione locale. Da una recente indagine svolta al nostro interno, è risultato che il potenziamento della competitività sembra passare attraverso l'alimentazione e il miglioramento di attività interne all'azienda e meno, molto meno, attraverso elementi esterni al sistema impresa, ma determinanti per l'inserimento dell'azienda nei circuiti distributivi e più in generale lungo l'eventuale filiera di appartenenza. Ma al di là dei vincoli di ordine economico-finanziario che potrebbero impedire, soprattutto alle imprese di minori dimensioni, di espandere la presenza sui mercati esteri, il fatto che le stesse imprese di medie dimensioni manifestino un atteggiamento di scarso interesse verso l'esterno lascia supporre che si tratti più di un problema di tipo culturale che strutturale.

Il secondo aspetto problematico che rappresenta un freno allo sviluppo è la mancanza di un obiettivo di identificazione territoriale, quella che potremmo chiamare la "messinesità".

Questo obiettivo di identificazione, che fra tutti è forse il più importante, è anche quello più difficile da raggiungere, perché esso non può più essere fondato, come nel passato, sulle proprie radici storiche, ma forgiando una nuova identità proiettata nel futuro, attraverso un programma e dei progetti settoriali o globali.

La faccenda si complica poi maledettamente perché non è sufficiente presidiare efficacemente le componenti dello sviluppo, ma perché questo si realizzi occorre essere COMPETITIVI.

[INSERIRE IL MODELLO DI ALBERTON]

Il concetto di competitività territoriale così come rappresentato presuppone una visione che alla dimensione economica ed a quelle a carattere ambientale, sociale e culturale, accosta:

- La ricerca di una coerenza globale, tenendo presenti le risorse del territorio (facciamo ciò che possiamo fare, non ciò che ci piacerebbe fare);
- Il coinvolgimento dei vari soggetti e delle istituzioni;
- L'integrazione dei settori di attività in un'ottica di innovazione;
- La cooperazione con gli altri territori e l'articolazione con politiche regionali, nazionali, europee ed il contesto globale

In altre parole, una *governance* partecipata, condivisa e strategica.

Su questo tema, seppur non con questa articolazione, abbiamo spesso chiesto insieme alle OO.SS. un'apertura forte e coerente alle amministrazioni pubbliche; speriamo che la ormai imminente CEC si orienti verso tale direzione che non temo di definire determinante per il futuro di questa città.

E allora, che significa ESSERE COMPETITIVI?

La risposta più immediata è: “saper far meglio dei concorrenti”. Io sono competitivo se vendo più prodotti del mio concorrente; una squadra è competitiva perché batte spesso i propri avversari; un territorio è competitivo se sa gestirsi in modo strategico.

Che significa gestirsi in modo “strategico”?

Significa assicurare risposte concrete alle domande chiave della competizione territoriale:

- Perché un'impresa dovrebbe insediarsi qui?
- Perché un'impresa già presente sul territorio dovrebbe decidere di rimanervi?

Commento:

- Perché un'impresa dovrebbe insediarsi qui?
- Perché un'impresa già presente sul territorio dovrebbe decidere di rimanervi?
- Perché un cittadino, una famiglia, dovrebbe decidere di risiedere e contribuire qui?
- Perché un turista dovrebbe decidere di venire qui?
- Perché un talento dovrebbe decidere di lavorare qui?
- Perché uno studente dovrebbe decidere di studiare qui?

- Perché un cittadino, una famiglia, dovrebbe decidere di risiedere e contribuire qui?
- Perché un turista dovrebbe decidere di venire qui?
- Perché un talento dovrebbe decidere di lavorare qui?
- Perché uno studente dovrebbe decidere di studiare qui?

Quando avremo dato una risposta credibile e coerente a queste domande, ed avremo messo in atto i cambiamenti strutturali e comportamentali necessari, probabilmente avremo voltato pagina nella nostra storia.

Allora, proviamo a capire come siamo fatti dando un'occhiata a qualche dato. Premetto che ho risparmiato quanto ho potuto sui grafici, preferendo sostituirli con qualche commento.

DATI DI SCENARIO

- una contenuta vitalità demografica, caratterizzata da *trend* negativi in controtendenza rispetto a quelli prevalenti nel Paese: la provincia di Messina registra da tempo tassi di nati/mortalità negativi e bassa crescita demografica: tra il 1999 e il 2005 la variazione del numero dei residenti ha registrato una flessione dello 0,5% a fronte di un pur piccolo incremento dello 0,7% nel Mezzogiorno e della crescita del 2,7% registrata complessivamente in Italia; il basso dinamismo demografico è determinato da una contenuta dinamica di immigrazione e da un tasso di natalità più basso di quello di mortalità;
- una stratificazione della popolazione fortemente sbilanciata verso la fascia degli ultrasessantacinquenni, che incidono sulla popolazione giovane (0-14 anni) molto più (132,2) di quanto non accada nelle vicine province e nel Meridione (103,1).

Dunque una società segnata da un'età media piuttosto elevata, nella quale i flussi migratori non sono in grado di incidere in misura tale da invertire il segno delle dinamiche demografiche;

- il fenomeno della disoccupazione che tende a rappresentare tuttora una problematica piuttosto sentita: nonostante la provincia di Messina presenti un tasso di disoccupazione (13,1%) inferiore rispetto a quello delle province limitrofe di Enna (19,4%), Palermo (19,2%) e Reggio Calabria (16,3%), tuttavia la frattura con il dato medio nazionale (7,7%) rimane consistente, confermando tra l'altro la maggiore sofferenza della componente femminile dell'offerta di lavoro. Anche la condizione giovanile risulta particolarmente critica: nel 2003 il 48,8% dei giovani di età compresa tra 15 e 24 anni sono risultati disoccupati, in pratica un giovane su due non è riuscito a trovare lavoro;
- lo sbilanciamento del sistema produttivo verso una componente terziaria a contenuto valore aggiunto (i servizi generano l'84% della produzione provinciale a fronte del già alto 79% registrato in Sicilia) e una dinamica di crescita economica lenta: tra il 2000 e il 2004 l'incremento del valore aggiunto nella provincia di Messina è stato del 2,3% a fronte del 3,8% rilevato in Sicilia.

Accanto alle criticità appena descritte sono tuttavia rintracciabili nel territorio messinese elementi di forza quali:

- un tasso di disoccupazione in fase di contenimento: nonostante il dato strutturale risulti tutt'altro che confortante, il tasso di disoccupazione è sceso di oltre 4 punti percentuali tra il 2000 e il 2005;
- una società con un buon grado di istruzione, pienamente in linea con la media nazionale e con una dotazione di strutture formative di primo livello: la quota di diplomati e laureati nel Messinese (33,6%) è di oltre tre punti percentuali superiore alla media Sud e Isole e sostanzialmente in linea con la media nazionale (33,4%);

- un rapporto tra offerta sanitaria pubblica e popolazione residente che risulta adeguato e talvolta anche più che sufficiente a livello quantitativo;
- una dinamica turistica particolarmente favorevole per il territorio messinese che presenta un contesto solido per l'*incoming* sia sotto il profilo dell'ampiezza dell'offerta ricettiva che della capacità di assorbimento della domanda: quasi 3,8 milioni di presenze – più di quanto registrato in provincia di Palermo, Catania, Reggio Calabria ed Enna – e oltre 37.000 i posti letto complessivi per un indice di dotazione (56,5 posti letto ogni 1.000 abitanti) superiore a quello del Sud e Isole (48,8). Il turismo straniero è cresciuto nel Messinese del 48,2% tra il 2001 e il 2004, quasi il doppio della media nazionale (+26,7%) e in aperta controtendenza rispetto alla media nazionale (-3,1%);
- un processo di ispessimento complessivo del tessuto di imprese, che tra il 2000 e il 2005 ha visto crescere del 7% (più della media regionale) il numero delle proprie aziende, anche in alcuni comparti manifatturieri, sì da profilare la formazione di *cluster* produttivi, cioè di aggregazioni e filiere, che possono fungere da acceleratori di processi di specializzazione in campo industriale.

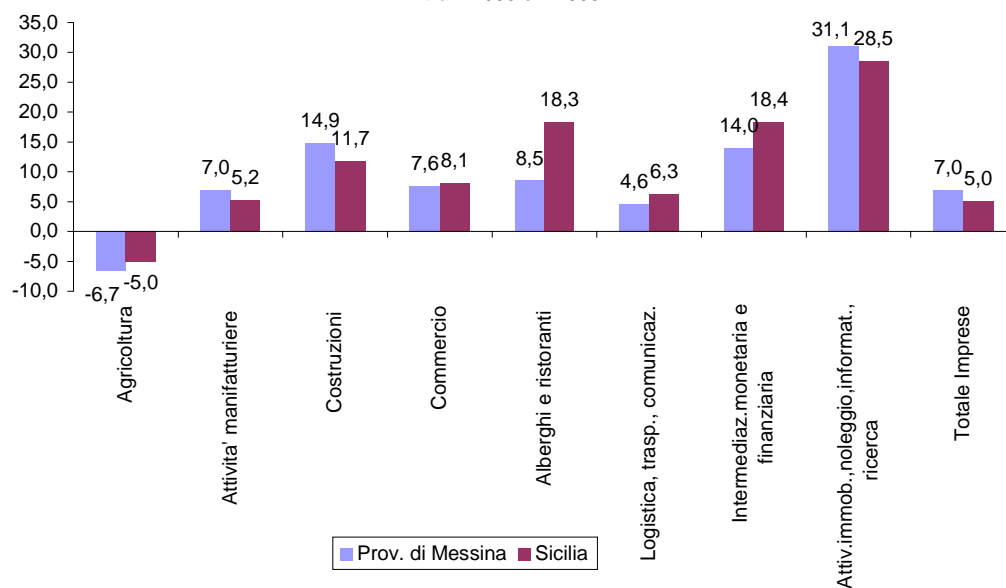
STRUTTURA ED EVOLUZIONE DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE

L'area provinciale può oggi contare su oltre 47.000 imprese (il 12% del totale regionale), delle quali la grande maggioranza (44.600) operanti nei comparti produttivi del primario, dell'industria e del terziario, mentre la parte restante opera nell'ambito dei servizi sanitari, dell'assistenza e della Pubblica Amministrazione.

Due dati consentono di delineare un quadro complessivo delle evoluzioni o involuzioni in atto:

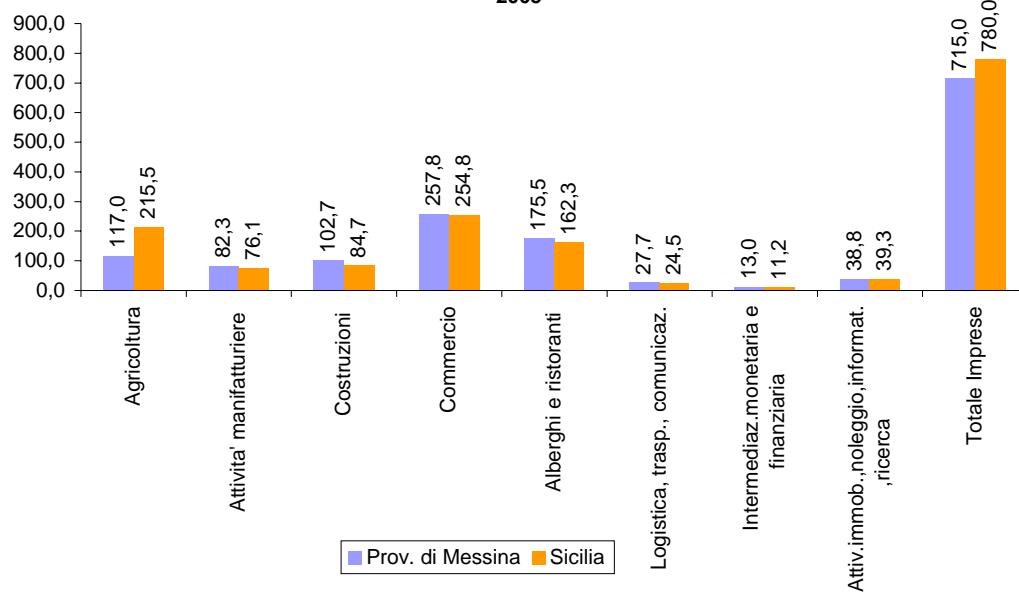
- a) gli ultimi anni (2000-2005) sono accreditabili di una crescita e di un ispessimento, seppure non eclatante, del tessuto produttivo provinciale; il numero complessivo delle imprese è aumentato del 7% a fronte del 5% della media regionale; la crescita è stata trainata soprattutto dall'edilizia e dai servizi immobiliari, mentre piuttosto modesto appare lo sviluppo di imprenditorialità in altri comparti (**fig. 5.1**);
- b) rispetto alla media regionale, la provincia di Messina presenta un più alto livello di diffusione sul proprio territorio di imprese manifatturiere (82,3 aziende per 10.000 abitanti), di imprese di costruzioni (102,7 per 10.000 residenti) e di alberghi e ristoranti (175,5 per 10.000 abitanti), quasi ad indicare un apprezzabile livello di specializzazione dell'area provinciale nei comparti citati, e l'esistenza di nuclei essenziali che lasciano presagire la presenza di *cluster* produttivi (aggregazioni di imprese o filiere produttive) (**fig. 5.2**).

Fig. 5.1. - Variaz. % del numero di imprese attive nella provincia di Messina e in Sicilia tra il 2000 e il 2005



Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Fig. 5.2. - Imprese per 10.000 abitanti nella provincia di Messina e in Sicilia. Dati 2005



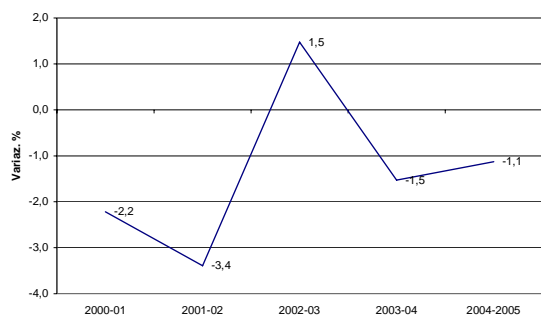
Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Se complessivamente il numero delle imprese è aumentato negli ultimi cinque anni del 7%, sono tuttavia riscontrabili forti differenze nei diversi settori produttivi, tali da fare capire le forze spesso contrastanti oggi in atto nel sistema imprenditoriale locale. In particolare (**figg. 5.3. – 5.9**) :

- l'agricoltura ha perso costantemente negli ultimi anni unità produttive; tale ridimensionamento sembra rivelare una sostanziale perdita di competitività e di un contributo sempre più limitato alla crescita dell'economia provinciale; si ha l'impressione di essere di fronte al ridimensionamento netto del comparto senza che a tale fenomeno corrisponda un processo virtuoso di riposizionamento delle aziende rimanenti su nicchie di mercato ad elevato valore aggiunto;
- il manifatturiero ha rivelato andamenti molto differenziati: alla stabilità dei primi anni 2000 è corrisposta una contrazione del numero di imprese tra il 2003 e il 2004 per poi mostrare nuova vitalità nel 2005; i settori più dinamici sono quelli del legno, dei prodotti chimici, della lavorazione dei metalli e dei prodotti per l'edilizia; i segnali di maggiore vitalità e di ispessimento del sistema industriale provengono, quindi, dalle produzioni di base più che da quelle a maggiore intensità tecnologica;

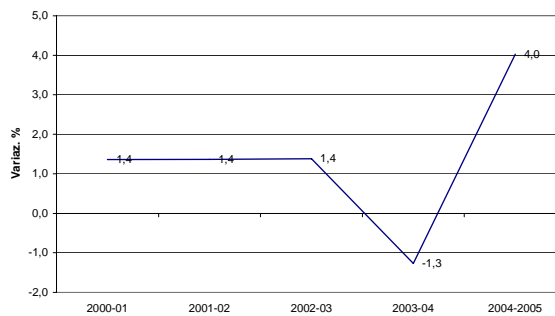
- le imprese edili seguono un trend costantemente crescente, in linea con i fenomeni di espansione del comparto delle costruzioni in tutta Italia;
- gli anni 2000 sono stati di espansione anche per il commercio, sia tradizionale che della grande distribuzione organizzata; tutti gli anni tra il 2000 e oggi hanno visto incrementare il numero di aziende operanti nel comparto sebbene il ritmo di crescita si sia affievolito a partire dal 2003; dato il continuo *trend* espansivo, sebbene mai a livelli realmente sostenuti, il commercio appare spesso, in un contesto come quello della provincia di Messina, come un “settore cuscinetto”, capace di attivare occupazione, molto spesso in modo temporaneo; il *turnover* è infatti estremamente elevato e la sopravvivenza di molti esercizi commerciali è piuttosto bassa, indice della difficoltà del sistema commerciale di radicarsi realmente nel territorio;
- gli alberghi e le attività di ristorazione hanno registrato un *trend* decrescente a partire dal 2003, forse il segnale di un ricompattamento del sistema, con la fuoriuscita dal mercato delle strutture più piccole e marginali e con la crescita dimensionale delle imprese rimaste sul mercato;

Fig. 5.3 - Variazione % delle imprese agricole nella provincia di Messina. Anni 2000-2005



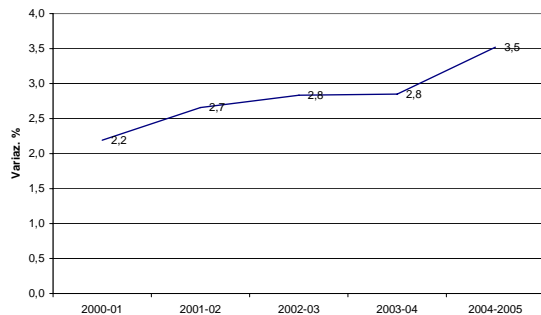
Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Fig. 5.4 - Variazione % delle imprese manifatturiere nella provincia di Messina. Anni 2000-2005



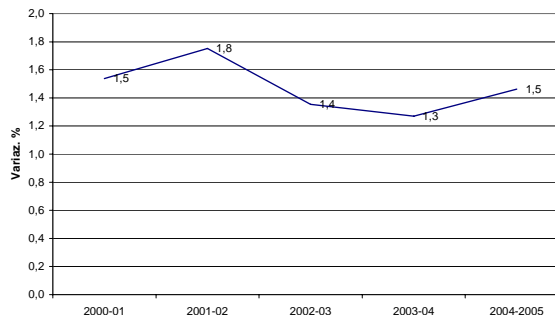
Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Fig. 5.5 - Variazione % delle imprese di costruzioni nella provincia di Messina. Anni 2000-2005



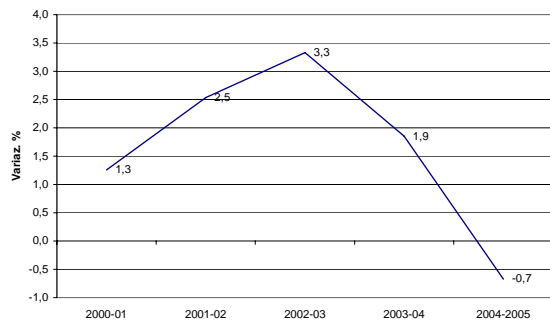
Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Fig. 5.6 - Variazione % delle imprese del commercio nella provincia di Messina. Anni 2000-2005



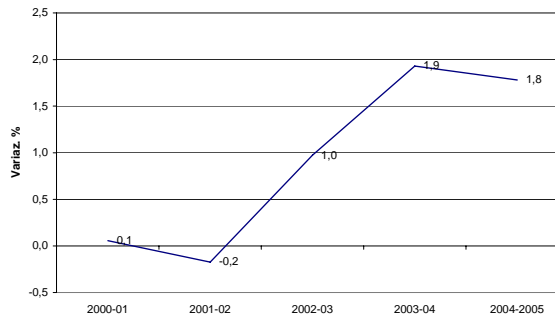
Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Fig. 5.7 - Variazione % degli alberghi e attività di ristorazione nella provincia di Messina. Anni 2000-2005



Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

Fig. 5.8 - Variazione % delle imprese di logistica e trasporti nella provincia di Messina. Anni 2000-2005



Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

- le imprese di trasporti ma soprattutto quelle della logistica (magazzinaggio, attività ausiliarie ai trasporti marittimi, trasporto passeggeri), dopo una fase di lieve ridimensionamento hanno preso a crescere a partire dal 2002 e sembrano posizionate, ancora oggi, su un lieve trend espansivo; è verosimile pensare che il porto di Messina abbia contribuito a questo fenomeno positivo, fungendo – come oggi accade per gran parte dei principali porti commerciali italiani – da catalizzatore dello sviluppo del territorio.

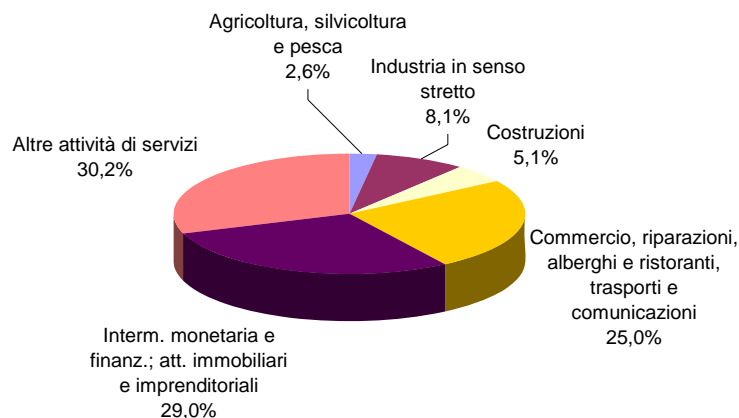
I dati sulle imprese cui finora si è fatto riferimento devono, tuttavia, essere adeguatamente soppesati.

Il tessuto produttivo provinciale si è arricchito di nuove aziende, verosimilmente gran parte di piccole e piccolissime dimensioni ed operanti in comparti non sempre ad elevato valore aggiunto, come l'edilizia o i servizi immobiliari, oramai molto diffusi sul territorio sull'onda della crescita del mercato immobiliare registrata negli ultimi anni in tutto il Paese. In effetti, nonostante la consistente presenza di tali attività produttive, il contributo alla formazione del valore aggiunto provinciale del solo comparto delle costruzioni è piuttosto contenuto, pari al 6% (**fig. 5.10.**) ed anche il valore aggiunto per unità di lavoro è più basso di quello delle attività manifatturiere che contano molte meno imprese (**fig. 5.11.**). Lo stesso discorso può essere fatto per il commercio, che conta un numero assai elevato di imprese sul territorio

(soprattutto se rapportate al numero di abitanti), ma un valore aggiunto per unità di lavoro molto contenuto rispetto agli altri settori produttivi. L'industria in senso stretto, composta per lo più da aziende manifatturiere, contribuisce alla formazione appena dell'8% del valore aggiunto; un contributo molto più basso di quello rilevato nel Mezzogiorno (19,5% del totale) e in Italia (21%). L'economia presenta dunque una marcata matrice terziaria: il 29% del valore aggiunto è realizzato da servizi finanziari, immobiliari e da attività professionali e una ulteriore quota del 30% fa riferimento alle attività della Pubblica Amministrazione, alla Sanità, all'Istruzione.

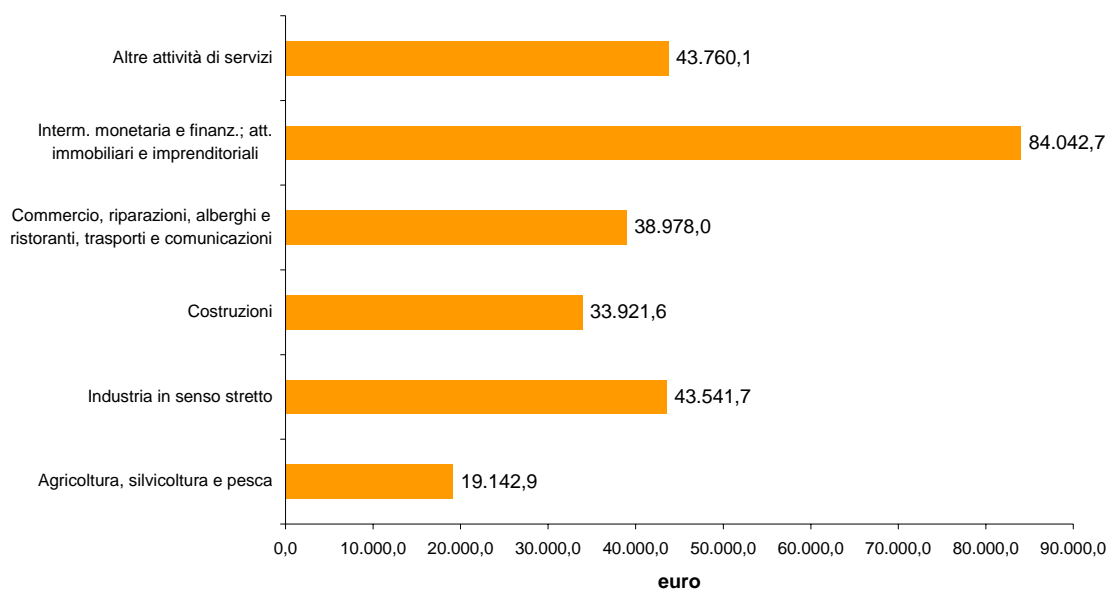
Il quadro che si può trarre è di sostanziale debolezza, con la preponderanza di servizi pubblici e di attività del terziario non sempre di alto livello e non sempre in grado di attivare consistenti livelli occupazionali. Il territorio provinciale dovrebbe viceversa puntare sul rafforzamento e sull'ulteriore espansione di servizi specialistici e avanzati, come quelli della logistica, grazie alla presenza di un porto commerciale, quello della città capoluogo, di grandi dimensioni. Se da un lato il territorio dovrebbe puntare su un terziario altamente specializzato e ad elevato valore aggiunto, dall'altro

Fig. 5.10. - Distribuzione % del valore aggiunto per settore produttivo nella provincia di Messina. Stime al 2004



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Istituto Tagliacarne

Fig. 5.11. - Valore aggiunto per unità di lavoro. Stime al 2004



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Istituto Tagliacarne

anche il sistema manifatturiero, sebbene ancora poco radicato sul territorio, può offrire un contributo alla modernizzazione e al rilancio della provincia puntando su poche ma solide filiere per le quali sia il mercato nazionale che quelli esteri offrono spazi di *business* molto interessanti: dalla nautica alla meccanica fino allo studio e alla sperimentazione di nuovi materiali.

CONCLUSIONI

Il territorio messinese oscilla tra idee e progetti di sviluppo ora fondati quasi esclusivamente su componenti terziarie (servizi per il turismo, attività commerciali, strutture dell'accoglienza e della ristorazione di qualità), ora su tentativi di valorizzazione di alcuni *cluster* manifatturieri, tal'altra sulla forza propulsiva del comparto delle costruzioni e del suo indotto, attualmente in fase di espansione in termini di imprese e di addetti, ma in grado di generare un valore aggiunto piuttosto contenuto. Tutto ciò non porta a nessuna scelta chiaramente definita, ad un progetto di medio periodo finalizzato a disegnare nuove funzioni del territorio. La pratica di lanciare idee e progetti, senza riuscire a darvi seguito, ci lascia nella paradossale situazione di possedere una varietà di settori e comparti produttivi tali da costruire un futuro nuovo, ma non sufficientemente aggregati da costituire una massa critica idonea ad affrontare le sfide competitive dei vari mercati.

In particolare, i macrofenomeni che sembrano rendere vischiosi i processi di crescita sono:

- una *struttura identitaria nebulosa* che appare come il nodo cruciale da sciogliere per definire nuovi confini funzionali per il Messinese al suo interno e nell'area vasta, sulla scorta delle vocazioni e delle potenzialità che il territorio esprime e che costituiscono il presupposto per il suo *ripensamento*;
- una *leadership territoriale debole* e che occorre potenziare se è vero che la capacità di leggere in chiave strategica un territorio e di sintetizzarne le istanze è presupposto fondamentale per guidarlo verso nuovi assetti;
- una *insufficiente relazionalità interna*, una scarsa *cultura della comunità*, l'incapacità di guardare al proprio territorio come ad un *unicum* di soggettualità istituzionali, sociali ed economiche imprime al territorio un rallentamento perché la comunicazione e la condivisione dei progetti diventa un processo arduo se è insufficiente la capacità di mediazione e troppo debole la spinta cooperativa.